

CCLXIII. SEDUTA**MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1949****(Seduta notturna)****Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO****INDICE****Interpellanze e interrogazioni sullo sciopero dei braccianti (Seguito dello svolgimento):**

MANCINELLI	Pag. 9897
TERRACINI	9901
ALLEGATO	9903
PRESIDENTE	9903

La seduta è aperta alle ore 22.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sullo sciopero dei braccianti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sullo sciopero dei braccianti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancinelli per dichiarare se è soddisfatto della risposta del Ministro.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, il Ministro dell'interno nell'esordio del suo discorso ha fatto un accenno alla utilità di queste polemiche e di queste discussioni. Non vorrei che questo accenno volesse essere un indizio della volontà del Governo di limitare o di

soffocare anche in questa sede il diritto ed il dovere dell'Opposizione. Lo stesso Ministro dell'interno nella conclusione del suo discorso ha fatto delle affermazioni di politica generale, delle affermazioni di principio per cui ha assunto, come spesso gli accade, ancora una volta il ruolo di candidato alla Presidenza del Consiglio, per nulla curandosi della presenza al suo lato dell'onorevole De Gasperi, il quale questa mattina ha fatto, con tutto il rispetto a lui dovuto, la figura della comparsa muta. Ma questo è affare vostro, è affare della Maggioranza.

Prima di fare qualche rilievo al discorso del Ministro dell'interno, ritengo opportuna qualche precisazione sull'intervento dell'onorevole Ottani.

L'onorevole Ottani ha rievocato qui a modo suo l'episodio di San Giovanni in Persiceto in cui un esponente locale dei così detti sindacati liberi ha avuto un certo ruolo in una certa giornata. Egli ha accennato appena al fatto che il Ricciardi, senza alcuna ragione, senza alcuna necessità e tanto meno senza alcuna provocazione, ha sparato su delle persone inermi. Il che significa che egli era armato e quando si è armati si è disposti alla difesa ed all'offesa: e in questo caso il Ricciardi senz'altro si è lanciato all'offesa.

E non venga qui a lamentarsi e a rappresentarci con colori oscuri quello che poi è avvenuto, perchè il Ricciardi sparando su

degli operai inermi e pacifici ha provocato lo sdegno e la legittima reazione di quegli operai, i quali non è affatto vero che lo hanno massacrato, che lo hanno reso esanime quasi, perchè proprio poche ore dopo egli era ancora in mezzo alle agitazioni, ai suoi sparuti liberi lavoratori, a capeggiare ancora il crumiraggio e la provocazione. Perchè al collega Ottani capita che, essendo per temperamento un ottimista ed essendo prevalentemente animato da spirito pacifico e più dedito ad interpretare ottimisticamente la vita, quando viene qui col proposito di portare parole di pacificazione l'ambiente stesso lo monta, si lancia e nessuno lo tiene e va al di là di quelli che erano i limiti che in buona fede si era proposti. Ed allora pronuncia delle frasi che dobbiamo respingere sdegnosamente. Il collega Ottani ha accennato a quello che è un fenomeno e non solo un fenomeno che si sta con un piano determinato realizzando non solo a Persiceto ma in alcune vaste zone dell'Emilia e della Valpadana. Egli ha accennato al contratto di compartecipazione come al tentativo di una forma di stabilità di lavoro. In occasione di un incontro avuto col Ministro Scelba, io ricordo che a proposito di San Giovanni in Persiceto il Ministro Scelba ebbe ad accennarmi a questo tentativo di realizzare una nuova forma di contratto e disse anche che tendeva alla stabilità del lavoro. Io obiettai facilmente che questo tentativo risponde ad un piano degli agrari molto dannoso e pericoloso perchè laddove c'è una popolazione di braccianti molto numerosa e che non è assorbita normalmente dalla necessità di lavoro, dove la disoccupazione è un fenomeno doloroso permanente, creare dei contratti di partecipazione è creare una situazione per cui una minoranza di operai diventa privilegiata: è una cosa che potrà rispondere agli interessi dei proprietari e degli agrari e al programma della Democrazia cristiana, ma non può rispondere agli interessi della grande maggioranza dei braccianti che di fronte ad una minoranza di privilegiati vedrebbero aggravato il fenomeno della disoccupazione a loro danno.

E veniamo al discorso del Ministro Scelba.

Devo dichiarare innanzi tutto che il Ministro Scelba non ha risposto in nessun modo

o in modo completamente inadeguato a quelli che sono stati i fatti e non le parole che noi abbiamo portato qui. Nello svolgimento della mia interpellanza io non mi sono limitato a portare l'attenzione del Governo e di tutto il Senato sull'episodio verificatosi a Crevalcore, ma quell'episodio ho posto dinanzi a voi come indizio di un sistema, di un indirizzo, di un pericolo. E a quell'episodio io ho aggiunto la rappresentazione specifica di altri fatti che dimostrano che non si tratta di episodio isolato, ma di un sistema, di un metodo di lotta da parte degli agrari e del Governo, metodo di lotta che noi abbiamo dovuto definire lotta con sistemi fascisti. Il Ministro dell'interno, a proposito dell'episodio in San Giovanni in Persiceto, non è stato esatto, anzi ha riferito diversi momenti della situazione che là si è verificata in modo che è in contrasto con la realtà. Io ho ammesso spontaneamente che in Crevalcore, in una località chiamata Bolognina, un agrario, nell'atmosfera che si era creata per lo sciopero e per tutte le manifestazioni precedenti nelle quali i braccianti erano stati oggetto di violenza, aveva subito in forma assolutamente lieve delle violenze per cui aveva riportato alcune scalfitture, non da 500 braccianti, ma da poche donne, onorevole Scelba, perchè quella era stata manifestazione sporadica e individuale di un gruppo di operaie esasperate per i maltrattamenti di cui erano state fatte oggetto. E non si venga a dire che il vecchio Patrignani sia stato ridotto in fin di vita perchè l'abbiamo veduto in tutta l'agitazione sempre presente contro gli operai sin dal giorno successivo. Ma là dove non è stato esatto il Ministro dell'interno è quando ci ha detto che il figlio di questo proprietario terriero, partigiano, il quale però anche durante la sua azione partigiana, secondo la testimonianza dell'onorevole Lussu, si è dimostrato un sordido reazionario, questo avvocato Patrignani - io nel mio intervento precedente non ne avevo voluto fare neanche il nome, perchè non volevo consacrarlo alla cronaca parlamentare - subito dopo l'aggressione sofferta dal padre ha reagito, non subito ma il giorno dopo, in quanto durante l'aggressione del padre non era presente; quindi, non nel momento e nello stato d'animo della reazione,

della passione per l'offesa e il dolore, ma a sangue freddo, si arma di doppietta, fa irruzione nella Casa del popolo, e spara addosso ad un custode ignaro del pericolo e dell'aggressione. Scende poi dinanzi alla Casa del popolo e minaccia con l'arma alla mano degli operai che erano accorsi. Come si vede, qui non si tratta di legittima reazione, si tratta di un'aggressione che realizzava gli estremi di specifici, precisi reati, di mancati omicidi, o per lo meno, di minaccia a mano armata e di mancate lesioni, come si vogliono definire, sia pure con un senso di indulgenza, tale violazione di domicilio e tale minaccia a mano armata. Nessuno lo arresta, l'autorità di pubblica sicurezza non si occupa di lui.

Ma il Patrignani non esaurisce la sua attività in questo gesto, e, incoraggiato dall'impunità e dalla tolleranza, aggiunta alla convivenza degli agenti di Pubblica sicurezza, si dà ad una sequela di manifestazioni, che per il loro carattere, per il modo con cui si sono svolte, hanno costituito una serie di reati. Intorno a lui si trovano in permanenza otto o dieci squadristi, gente armata, guardie del corpo, che lo accompagnano ostentatamente armati, che svolgono un'azione di intimidazione, di violenza privata nei confronti dei cittadini, come è dimostrato dalle dichiarazioni che noi abbiamo avuto l'onore di rimettere al Presidente della Repubblica. Darò lettura solo di qualcuna di queste dichiarazioni che sono state ricevute da pubblico ufficiale: « In tutto il periodo dello sciopero bracciantile abbiamo notato a Bolognina una decina di individui forestieri che hanno preso dimora nell'azienda Patrignani. Detti individui armati scortavano il Patrignani, facevano servizio di perlustrazione e vigilavano frequentemente insieme con i carabinieri fermando la gente per la strada, perquisendo, minacciando e ingiungendo spesso ai cittadini di chiudersi in casa ». Questa dichiarazione è firmata da dieci cittadini di Bolognina. « Si attesta che il giorno 3 giugno 1949 alle ore 12,30, dopo gli arresti fatti dai carabinieri dentro la lavanderia dell'azienda Patrignani, fummo bastonati da un agente della « Celere », dietro indicazione di un borghese armato, il quale diceva all'agente: « picchia quello, picchia quell'altro ». Quindi è evidente che questi armigeri, che

questi bravi che erano nell'azienda Patrignani, disponevano e davano ordini alla « Celere » che li eseguiva. « Nei brevi istanti che si apriva la porta per fare entrare i nuovi arrestati, notammo uno degli uomini di Patrignani che stando su un albero, armato, indicava agli agenti di polizia dove dovevano dirigersi per bastonare i lavoratori ». Questa dichiarazione è firmata da dieci cittadini, e resa dinanzi a pubblico ufficiale. Io non voglio tediare ancora il Senato; potrei leggere qui numerose di queste dichiarazioni in cui si dà la prova esauriente che intorno a questo agrario, nella sua villa, si erano raccolti ed esistono ancora degli squadristi armati, i quali hanno esercitato azioni di violenza, di intimidazione, di minaccia, spesso insieme alla Pubblica sicurezza, e spesso ordinando alla Pubblica sicurezza di eseguire determinate azioni. Questo fatto, questo insieme di fatti, questa situazione è stata denunciata al prefetto di Bologna, al questore di Bologna e allo stesso Ministro dell'interno. Il Ministro dell'interno è venuto qui a leggerci una circolare riservatissima, di cui avrebbe dato comunicazione all'onorevole Di Vittorio, circolare riservatissima con la quale si danno disposizioni severe ai Prefetti, ai Questori per reprimere ogni accenno e ogni tentativo di far rivivere lo squadristo. Io non discuto se questa circolare riservatissima con ordini perentori sia stata inviata e l'ammetto, ma si deve riconoscere dai fatti che i prefetti e i questori si sentivano autorizzati a non applicare questa circolare, per quanto dracooniana; il che significa che i prefetti e i questori, attraverso i fili telefonici, avevano degli ordini ben diversi dal Ministro dell'interno. Perchè noi abbiamo una larga esperienza, riteniamo che raramente accada che un prefetto o questore o maresciallo dei carabinieri si assuma la responsabilità di violare la legge se non ha la certezza di avere le spalle coperte, di essere sicuro, di essere tranquillo e questa sicurezza e questa tranquillità non poteva e non può darla altri che il Ministro dell'interno. Perciò, di fronte ai fatti, noi non possiamo altro che chiamare in causa il Ministro dell'interno e il Governo, nonostante tutte le circolari riservatissime di cui il Ministro Scelba può darci qui lettura; ma noi abbiamo denunciato ben altri fatti, noi abbiamo portato ben

altre prove su cui il Ministro dell'interno non ha fatto parola e non ha dato risposta alcuna. Il Ministro dell'interno, secondo il suo costume, alle accuse precise che da questa parte sono portate dinanzi all'Assemblea di violazioni di legge di cui sono vittime i cittadini, risponde leggendo un elenco di vere o pretese violenze che i lavoratori possono aver commesso. Io voglio appena osservare di sfuggita che nel lungo elenco, nella monotona lettura di cui il Ministro ha gratificato il Senato questa mattina, molto spesso abbiamo inteso: ignoti hanno sparato, sconosciuti hanno fatto questo, è stato sparato a vuoto, non ci sono feriti. Ora tutto questo deve metterci in guardia sul fondamento reale di queste voci e di queste notizie o di queste relazioni, anche se sono sottoscritte dai prefetti o dai questori delle provincie.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ci sono stati 227 feriti.

MANCINELLI. Perché noi sappiamo con quanto zelo (e lei lo sa) prefetti, questori, comandi dei carabinieri e comandi di « Celere » perseguono gli operai.

Quando in una certa zona sono avvenuti dei reati, con quanto zelo si va alla ricerca, si fanno indagini e si denunciano i responsabili! Troppo spesso lei ci ha detto: gli autori sono ignoti, quel delitto è stato commesso da sconosciuti, e troppo spesso questi colpi di rivoltella e queste bombe non hanno prodotto alcun danno! Quindi accettiamo queste dichiarazioni col beneficio di inventario.

Ma, onorevole Ministro, il problema è un altro. Io voglio accettare al cento per cento quella che è stata la elencazione delle violenze, delle violazioni di legge che secondo i suoi prefetti ed i suoi questori sarebbero state perpetrate, durante lo sciopero, dai braccianti e dagli operai. Ma questi fatti non distruggono le violazioni di legge, lo squadristico organizzato che è esercitato largamente da parte delle forze di polizia in aggiunta alle forze degli agrari. Se gli operai hanno commesso dei reati, sono caduti in violazioni di legge in un'atmosfera, in un ambiente che umanamente, oltre che giuridicamente, deve essere apprezzato, e sono pure in carcere, le carceri sono piene di braccianti. Ma quanti carabinieri, quanti militi della « Celere » sono

in galera? Su questo attendevo una risposta da lei, Ministro dell'interno. Questo è il punto. Quanti agrari sono in galera?

Voce dalla sinistra. Sono su quei banchi!

MANCINELLI. Vede, onorevole Scelba, ho qui un elenco di quello che è stato chiamato — con una certa ironia — il consuntivo delle rappresaglie di polizia durante lo sciopero bracciantile a Persiceto. Da questo noi vediamo che gli arrestati e tradotti in carcere in quel periodo sono stati 320, che i contusi, bastonati e feriti sono stati 505. Anche noi facciamo le statistiche, e non le facciamo *ad usum delphini* le facciamo sulla constatazione del sangue e della sofferenza dei nostri operai. Soltanto a Persiceto, dunque, vi sono stati 505 bastonati e feriti e 320 arrestati! Noi vi abbiamo denunciato dei fatti molto gravi che non trovano nessuna giustificazione, perché avete ben da dire voi, appellandovi un poco alla comprensione, all'indulgenza, che in un momento di eccitamento e di esasperazione — anche il carabiniere ha i nervi logori ed eccitati — anche il brigadiere può avere perso per un momento il suo controllo! Ma quando questi fatti sono così numerosi, così imponenti e gravi come le bastonature, la distruzione delle biciclette a Persiceto, dove ne sono state distrutte 155, quando si compiono questi fatti, questi non sono il risultato dell'eccitamento o del temperamento di un carabiniere o di un agente, ma di un metodo, di un piano di cui la responsabilità è del Ministro dell'interno e di tutto il Governo, perché solo il Ministro dell'interno o il Governo possono avere dato istruzioni perché lo sciopero dei braccianti fosse soffocato e represso nella violenza, nella umiliazione anche individuale e nella sconfitta.

Voi non avete risposto a questo, non avete risposto alla denuncia che ho fatto dell'episodio così bestiale, così irragionevole ed ingiustificato di cui sono state vittime molte decine di operai, donne e vecchi nella tenuta Lenzi. Leggerò la dichiarazione firmata da decine di questi operai.

PRESIDENTE. Onorevole Mancinelli, la invito a tener conto che l'articolo 108 del Regolamento dice: « Dopo le dichiarazioni del Governo se l'interpellante non sia soddisfatto può presentare al Senato una mozione di cui

1948-49 - CCLXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 LUGLIO 1949

il Presidente dà lettura ». Ciò in relazione al fatto che ci sono ancora sei oratori che debbono parlare.

MANCINELLI. Non si tratta di fare della polemica ma di portare davanti al Senato dei fatti molto gravi che offendono la personalità umana. « Il giorno 10 giugno 1949 ci trovavamo nel fondo di un colono allo scopo di far desistere in forma amichevole i lavoratori che continuavano a lavorare nonostante lo sciopero, allorquando fummo accerchiati ed arrestati dai militi della " Celere " che, dopo averci preso a manganellate, ci fecero incolonnare tre per tre e ci portarono nel cortile della tenuta Lenzi dove, sotto la minaccia delle armi, ci costrinsero a porci sull'asfalto rovente, e qui sotto il sole fummo obbligati a restare mezz'ora con la faccia rivolta in avanti mentre i militi comandati dallo stesso maggiore ci tenevano sotto una costante minaccia. In seguito fummo caricati tutti quanti per tradurci alla Villa Zambonelli — che io chiamo pensione Jaccarino — che è nei pressi di Persiceto. Ivi giunti fummo costretti ad incolonnarci tre per tre per ordine del maggiore stesso e ci venne comandato di entrare nella villa per declinare le nostre generalità. Qui il tragitto non era certamente dei più belli (vedete con quale spontaneità questi operai descrivono la loro sofferenza). " Accarezzateli " ordinava il maggiore ai suoi militi e questi si disponevano in due all'ingresso della porta menando colpi a più non posso mentre un terzo si parava di fronte a noi. Finalmente giungemmo nell'ufficio dove ci attendeva il maresciallo Giannini, comandante la locale stazione dei carabinieri. Uscendo poi dallo ufficio fummo oggetto dello stesso brutale trattamento e ne uscimmo tutti pesti e contusi alla faccia, alle orecchie, nelle braccia ed in altre parti del corpo. Non parliamo poi delle offese e degli insulti. Alle violenze brutali si sono aggiunte le minacce. Mentre eravamo nella villa abbiamo inteso un milite della " Celere " che ha informato il maggiore che all'ingresso della villa erano presenti l'onorevole Bottonelli e il senatore Mancinelli. Il maggiore rispose: " Non fateli entrare; se insistono rompete la testa anche a loro ". Questi, onorevole Scelba, sono fatti.

TERRACINI. Faccio formale proposta alla Presidenza del Senato di passare al Procuratore

generale della Repubblica il processo verbale di questa seduta affinché proceda verso i responsabili denunciati. (*Applausi da sinistra*).

MANCINELLI. La proposta dell'onorevole Terracini corrisponde ad una disposizione categorica del Codice penale.

Voce dalla sinistra. Scelba deve andare in galera. (*Vivissime interruzioni. Commenti*).

PRESIDENTE. Queste parole non possono essere ammesse in quest'Aula. (*Vivaci proteste. Rumori*).

MANCINELLI. L'onorevole Scelba ha trascurato di parlarci delle centinaia e centinaia di biciclette fracassate bestialmente secondo un piano prestabilito. L'onorevole Scelba sa, o forse non sa, ma glielo dico io, che le biciclette, specie per gli operai agricoli della Valle Padana, sono un indispensabile arnese del mestiere. L'onorevole Scelba non ci ha parlato dell'altra forma bestiale di cui sono stati oggetto gli operai e i braccianti scioperanti, donne e uomini, quando sono state tolte loro le scarpe e sono stati trasportati lontano 10 o 12 chilometri e lasciati in aperta campagna e costretti così a fare ritorno scalzi sulla ghiaia tagliente.

TERRACINI. Questo è reato di rapina.

MANCINELLI. Ad allora, in questa atmosfera, nella quale la violenza della legge a danno dei cittadini, a danno dei lavoratori ha libera manifestazione e cittadinanza, non c'è da meravigliarsi se anche la Magistratura subisce l'influenza di tale ambiente. Perché è inutile che noi andiamo cianciando di indipendenza della Magistratura. I magistrati sono uomini i quali risentono fisicamente, moralmente e psicologicamente dell'ambiente in cui vivono e ne subiscono l'influenza. Ed allora non c'è da meravigliarsi se l'assassino confesso del giovane Bizzarri, ucciso a revolverate da un agente degli agrari, senza nessuna ragione, dopo soli venti giorni, sia stato messo in libertà; non c'è da meravigliarsi se la Magistratura, in questa atmosfera, in questo ambiente, senza di potere, anche in una pretesa indipendenza, offendere il dolore di una madre, di una famiglia e il senso morale di tutti i lavoratori, di tutta l'opinione pubblica. L'assassino è stato liberato dopo venti giorni, riassumendosi un istituto che magistrati ed avvocati non ricordavano esistesse ancora

nel nostro Codice, l'istituto cioè della cauzione, come irrisione e come ironia. (*Vivi commenti*).

Questa è la situazione, Ministro Scelba. Ed allora non ci si venga a dire, non ci si venga a raccontare che il Governo è stato imparziale, che il Governo ha assolto la sua funzione. Sì, ha assolto la sua funzione, ma come Governo di parte. Ecco perchè gli agrari hanno voluto lo sciopero, ecco perchè gli agrari hanno prolungato questo sciopero. La responsabilità è tutta del Governo, non perchè non sia intervenuto ad appoggiare le richieste dei braccianti, perchè i braccianti hanno forza e capacità nella loro organizzazione, attraverso il loro spirito di lotta e di sacrificio, per difendere e conquistare i propri diritti, non perchè si mendicava il vostro aiuto; lo sciopero si è prolungato, perchè gli agrari sentivano di essere appoggiati da voi, come sentivano di essere appoggiati dalle forze della reazione governativa nel 1921 e 1922 gli agrari del tempo. Questa è la vostra responsabilità. Nè si venga ad affermare qui un concetto che non è originale, ma che noi dobbiamo respingere, su quello che è il diritto di sciopero e su quella che è la funzione del Governo nella difesa di questo diritto, che trova il suo fondamento e la sua garanzia nella Costituzione.

Quando lo sciopero danneggia il patrimonio del proprietario, ha detto il Ministro Scelba, e l'economia nazionale, il Governo ha il sacrosanto diritto di intervenire per difendere il patrimonio dell'agrario e la economia generale. Ed allora con un senso quasi di sentimentalismo egli ha fatto l'esempio delle mucche che sono munte solo una volta al giorno, che poverette soffrono, ma il Ministro dell'interno ha dimenticato che di fronte alla sofferenza delle mucche si erge la sofferenza dei braccianti, delle madri e dei figli, che è una sofferenza secolare, che è la vergogna di un popolo civile, la vergogna di un Governo, di un Governo qualunque. Altro che la commiserazione per le mucche! Con questo concetto voi venite a negare, a distruggere il diritto di sciopero e l'esercizio di questo diritto. Perchè non c'è sciopero che non porti un danno alla economia generale ed individuale, ma bisogna risalire alle cause, bisogna intervenire perchè gli scioperi non si rendano necessari. Ecco dove è la vostra responsabilità,

signori del Governo. Io non voglio dilungarmi ancora; il Ministro dell'interno ha parlato di carenza dello Stato e ha detto che non è ammissibile; io l'ho interrotto e ho detto: siamo d'accordo. Ma la carenza dello Stato non si è manifestata in questa agitazione, non è stata carenza, che sarebbe assenza, ma mancanza di intervento, mancanza di funzionalità, perchè c'è stata invece la dimostrazione metodica, ampia, di un intervento dello Stato in solidarietà e in difesa di una parte in contrasto con un'altra, in difesa degli agrari, dei possidenti secondo gli interessi che questo Governo rappresenta. È una cosa a cui noi siamo abituati, ma quello che è ben più grave sono le manifestazioni, i fatti per cui le forze dell'ordine, i rappresentanti dell'autorità, gli agenti della forza pubblica commettono delle azioni che non trovano nessuna giustificazione nelle esigenze dell'ordine pubblico, anche intese, come voi l'intendete, nel senso di difendere gli interessi agrari. Ciò significa che queste forze dell'ordine, cosiddette per ironia, violano la legge, violano le libertà fondamentali dei cittadini e allora cessano dall'essere le forze dell'ordine, cessano dall'avere diritto alla tutela delle leggi dello Stato, diventano dei criminali, diventano responsabili di delitti comuni, contro cui si erige naturale il diritto della difesa e della ribellione. Ecco a che cosa porta la vostra politica, Ministro dell'interno; porta all'anarchia, porta al sovvertimento dello Stato, porta al sovvertimento della Repubblica. Ma i cittadini italiani che hanno conquistato la Repubblica e la democrazia e tutti i beni fondamentali della libertà della persona umana hanno il diritto e sono legittimati e decisi a difendere questi beni contro gli agrari, contro il Governo, contro tutti coloro che li vogliono opprimere. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prima di dare la parola agli altri interpellanti ritengo necessario di rileggere ancora una volta il testo dell'articolo 108 del Regolamento, che così dispone: «Dopo le dichiarazioni del Governo, se l'interpellante non sia soddisfatto, può presentare al Senato una mozione, di cui il Presidente dà lettura. Se l'interpellante non si vale di tale facoltà qualsiasi senatore può presentare una mozione sull'argomento oggetto dell'in-

terpellanza. Tra più mozioni si tiene conto di quella che fu presentata per prima ». Da ciò implicitamente si deduce che il diritto dell'interpellante è quello di dichiarare se è soddisfatto o meno.

Faccio inoltre presente agli onorevoli senatori che io da questo posto non posso tollerare che si lancino ingiurie e molto meno che esse si lancino contro un Ministro presente. (*Interruzioni da sinistra*).

MANCINELLI. Io non ho ingiuriato nessuno; se mai il Ministro dell'interno si ingiuria da sè. (*Proteste*).

PRESIDENTE. Questo è uno dei miei più elementari doveri ed io intendo rispettarlo e farlo rispettare a qualunque costo. (*Applausi dal centro e da destra*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Allegato.

ALLEGATO. Onorevoli colleghi, con la mia interpellanza io chiedevo al Ministro dell'interno di sapere se il Governo della Repubblica approva la condotta tenuta dalla polizia in Puglia durante l'agitazione dei braccianti agricoli.

Voce dal centro. Sì!

Voce dall'estrema sinistra. Sei un assassino! (Vivissime proteste, alti clamori, scambi violenti d'invettive. Colluttazioni personali. Tumulto).

(Il Presidente sospende la seduta e nello stesso tempo ordina di sgombrare le tribune).

(La seduta, sospesa alle ore 23, viene ripresa alle ore 23,10).

PRESIDENTE. Non ho parole bastevoli per manifestare la profonda amarezza dell'animo mio davanti allo spettacolo che testè ha dato il Senato. È la prima volta che simili incidenti accadono in questa Aula. Il Senato aveva un primato di cui noi tutti portavamo il vanto. Questo primato è caduto. Coloro che ne hanno assunto la responsabilità (non voglio indicare chi siano) avranno la coscienza di aver fatto perdere questo vanto, e questa deve essere la loro punizione.

Per parte mia non posso che elevare una protesta per il fatto che simili metodi siano penetrati in quest'Aula.

Di fronte a questa eccitazione degli animi, davanti a questa evidente impossibilità di

continuare la discussione in un clima tale che sarebbe difficile poter evitare altri incidenti, io ritengo doveroso togliere la seduta e rinviare la discussione di questo argomento a giornata che sarà fissata domani, quando gli animi saranno più tranquilli.

Il Senato è convocato domani mattina per le ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputati BONOMI ed altri e MICELI ed altri. — Proroga per l'annata agraria 1948-1949 delle disposizioni vigenti in materia di affitto di fondi rustici (548) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Aumento di stanziamento per la ricostruzione delle linee di trasporto concesse all'industria privata e delle tramvie urbane municipalizzate (506) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Approvazione degli Accordi di carattere economico conclusi a Torino il 20 marzo 1948, fra l'Italia e la Francia (459).

4. Aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratori (337).

5. SPALLINO ed altri. — Modifiche ed aggiunte alla legge 13 giugno 1942, n. 794, concernente gli onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile, ed alle tabelle annesse, ed al decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 170, concernente l'aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore (145).

6. Aumento del limite di valore stabilito dall'articolo 2397 del Codice civile per la scelta dei componenti del collegio sindacale (393).

7. Disposizioni per l'alienazione di navi mercantili a stranieri (441).

8. Deputato GARLATO. — Modificazione dell'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686 (479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. ZOLI. — Norme per la redazione degli atti di morte dei condannati a morte per la causa della libertà (491).

1948-49 - CCLXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

27 LUGLIO 1949

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 (550) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. PALERMO. — Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la

sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato (43-*Urgenza*).

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 (550) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 23,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti,